

Gol del compagno e per la gioia muore d'infarto

Un calciatore argentino di 24 anni è morto per infarto mentre esultava dopo un gol messo a segno da un suo compagno di squadra. Il tragico e singolare episodio è avvenuto nel piccolo stadio di Colonia Brandsen, località nel nord dell'Argentina, durante una partita del torneo di prima divisione della provincia di Resistencia. Secondo le testimonianze, il calciatore Felix Caballero, quando l'attaccante della squadra locale ha segnato, ha fatto un salto di gioia ed ha cominciato a correre a braccia aperte verso il compagno: è crollato a terra prima di raggiungerlo.



Klinsmann tocca quota «cento» in nazionale

Il capitano della nazionale tedesca di calcio, Jürgen Klinsmann, raggiungerà oggi la barriera delle 100 partite con la maglia della Germania. L'attaccante della Sampdoria ed ex giocatore dello Stuttgart, dell'Inter, del Monaco, del Tottenham Hotspur e del Bayern Monaco entrerà così nel club dei "centenari" nella partita contro l'Armenia, in programma oggi a Dortmund, valevole per la qualificazione ai Mondiali di Francia '98. Klinsmann, trentatré anni, nella classifica dei veterani sarà il quinto calciatore tedesco a raggiungere questo traguardo dopo Streich, Doerner, Beckenbauer e Matthäus.

Carboni saluta i tifosi affittando pagina di giornale

Roberto Mancini aveva acquistato un'intera pagina del "Secolo XIX" per salutare i tifosi e gli ex compagni della Sampdoria. Anche l'ex romanista Amedeo Carboni ha voluto seguire l'esempio di «Mancino», e ieri su "la Repubblica" ha salutato gli ex compagni della Roma e la tifoseria giallorossa. Accanto a una foto a tutta pagina del difensore, che ora gioca in Spagna nel Valencia e che ieri al suo debutto contro il Barcellona è subito incappato nel primo cartellino rosso, c'è anche una dedica firmata: «Passano le vittorie, le sconfitte, le gioie e le delusioni: resta solo un grandissimo amore per questa maglia. Grazie Roma, grazie ragazzi».



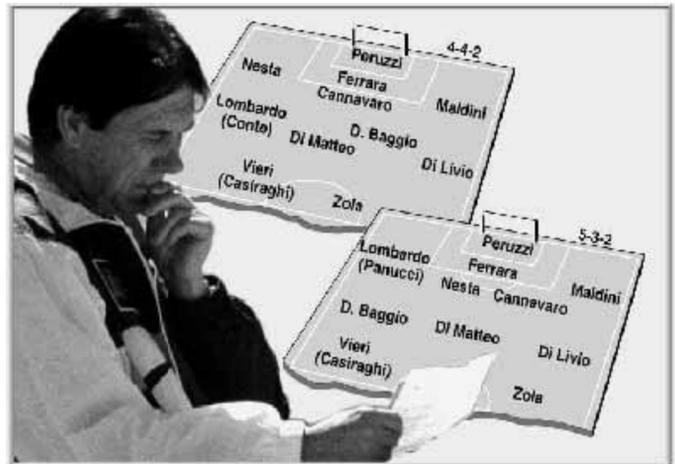
Indennità Ronaldo Moratti: «Pagherò i tre miliardi»

«Resto dell'idea che al Barcellona nulla fosse dovuto, ma a questo punto è meglio finirla qui, e pagare». Il presidente dell'Inter Massimo Moratti ha commentato così la decisione inappellabile presa ieri al Cairo dalla commissione speciale della Fifa, che ha imposto alla società nerazzurra il pagamento al Barcellona di ulteriori 3.150 milioni di lire, come indennità di formazione per Ronaldo, acquistato dall'Inter nel luglio scorso versando ai catalani 48 miliardi di lire (l'importo della discussa clausola di rescissione). Moratti ha deciso di non dare battaglia e di chiudere il caso.

**L'Unità
loSport**

Oggi a Tblisi il match con la Georgia. Il ct azzurro non dà la formazione: il dilemma Vieri-Casiraghi

Il dado non è tratto «Cesarone» fa l'indeciso



Riusciamo a far diventare grande anche la Georgia: niente male per un calcio che strizza l'occhio alla Superlega. A Tblisi, dove oggi gli azzurri affrontano la penultima salita prima del traguardo mondiale, Cesare Maldini ha consumato una lunga vigilia di dubbi, di nomi, di numeri. Squadra d'attesa o squadra di offesa? Panucci o Nesta, Conte o Lombardo, Vieri o Casiraghi? E poi: 4-4-2 o 5-3-2? «Tutto dipende da come si schiereranno i georgiani», ha sillabato a fine allenamento, ieri mattina, il ct. La solita storia dell'Italia che è condizionata dagli avversari, come accadeva nel calcio anni Sessanta-Settanta, con Rocco e Bearzot, che sono i maestri del ct. Anche di pretattica: «Sono preoccupato, inutile nascerlo perché la squadra stenta sul piano fisico. La squadra non è in condizioni brillanti e la partita per noi è di vitale importanza: se vinciamo poi possiamo affrontare la gara con gli inglesi potendo contare su due risultati su tre. Probabilmente i georgiani ci affronteranno con due punte e due

mezzo punte, con un atteggiamento più aggressivo che bisognerà contrastare efficacemente. Dovremo parlare tutti insieme, con giocatori e collaboratori, nelle nostre sedute tecniche, e solo dopo prenderò una decisione. Ho provato Nesta e Cannavaro, ma potrebbero giocare tutti e due insieme. Il dubbio principale riguarda l'attacco: non ho ancora deciso tra Casiraghi e Vieri. Conte sicuro? Niente è sicuro. Baggio nella ripresa? Onestamente ora non so cosa rispondere. Lombardo? Ha fatto la sua parte nei primi. Torrisi? In questo momento ho bisogno di giocatori con provata esperienza internazionale». Sbriciolata la lezione sachiana, che aveva il merito di impostare la sua squadra, come direbbe Totò, «a prescindere», eccoci all'Italia maldiniana, un po' gommosa e un po' inafferrabile. Alle corte: sarà 4-4-2 se i georgiani non saranno troppo spavaldi, sarà 5-3-2 se Kipiani, ct avversario, suonerà la carica. I georgiani sono da tempo eliminati dal mondiale, ma la diretta televisiva in Italia alimenta

sogni di gloria per chi vorrebbe assicurare il proprio futuro e quello dei suoi pronipoti sbarcando nel nostro calcio: una bella partita di Tizio o Caio potrebbe far scattare le molle al mercante pallonaro di turno. Ecco perché Maldini, in parte, non si fida. L'altra parte dei timori è legata alle condizioni di forma non certo brillanti di alcuni azzurri. E mettiamoci poi il fatto che contro avversari un po' plebei i nostri calciatori giocano spesso con la puzza sotto al naso, atteggiamento ideale per tornare a casa bastonati. Morale, la Georgia si è fatta Brasile, e speriamo che i campioni del mondo non ci querelino per diffamazione. Dal groviglio di pensieri, parole, sussurri e spifferi viene fuori una formazione più accreditata: ovvero, Puzza in porta, Ferrara libero, Cannavaro centrale, Nesta e Maldini esterni, centrocampio con la linea Lombardo (Conte)-Dino Baggio-Di Matteo-Di Livio, tandem d'attacco Vieri (Casiraghi)-Zola. L'alternativa è un'Italia prudente, con Peruzzi in porta,

tre centrali (Ferrara, Nesta e Cannavaro), due esterni (Lombardo o Conte o Panucci e Maldini), tre centrocampisti (Dino Baggio, Di Matteo e Di Livio), Vieri (o Casiraghi)-Zola punteros. Roberto Baggio e Pippo Inzaghi sono le armi da usare della ripresa: il primo per dar respiro al gioco, il secondo per il suo cinesimo davanti alla porta. E gli stessi giocatori hanno le idee confuse. Non sanno a chi toccherà partire titolare e chi invece dovrà sedersi in panchina. Prendiamo Conte, che ha detto: «Se Maldini cerca un giocatore bravo a saltare l'uomo, bene, quello non sono io, ho altre caratteristiche». Prendiamo Lombardo: «Maldini ci ha detto che non ha ancora deciso la formazione. E non ha lasciato intendere nulla su quelle che potrebbero essere le sue scelte. Meglio così, almeno saremo tutti sulla corda». Prendiamo Zola, a ricerca del primo gol stagionale: «I dubbi del ct? Sono passato anch'io attraverso questi ballottaggi. Se presi male sono negativi, ma possono an-

che essere di stimolo». I georgiani promettono battaglia. Allo stadio «Boris Paichadze», che può accogliere settantacinquemila spettatori, sono annunciate almeno trentamila persone. Nonostante i prezzi dei biglietti: dalle quindicimila alla quarantamila lire, che in Georgia sono quasi uno stipendio. Ci sarà anche il presidente della Repubblica, Eduard Shevardnadze, ex-ministro degli esteri dell'Unione Sovietica e gorbacioviana. Un vero sopravvissuto, Shevardnadze: perché ha vissuto da protagonista la distruzione dell'URSS e perché è scampato a un attentato. I georgiani hanno carattere latino: un po' geniali, un po' mattochi, un po' spavaldi. Il loro calcio è lo specchio dell'anima. Kinkladze e Ketsbaja sono i migliori, ma occhio ai gemelli, Shota e Archil Arveladze, che giocano in Olanda (il primo nell'Ajax, il secondo nel Breda). I georgiani hanno nulla da perdere: è la loro forza. Gli italiani hanno tutto da perdere: può essere la nostra debolezza.

E anche l'Under 21 è costretta a vincere

Condannata alla rincorsa da una «papera» di Buffon nella gara di Bristol, contro gli inglesi, l'Under 21 azzurra è arrivata alla fase decisiva del tentativo di recupero: oggi a Rustavi, nelle vicinanze di Tblisi, affronta la Georgia. La piccola Italia non ha alternative se vuole qualificarsi ai quarti dell'europeo: deve vincere. Solo un successo darà agli azzurri la garanzia di affrontare il 10 ottobre a Rieti l'Inghilterra con la prospettiva concreta di superarla in graduatoria, battendola. Da tenere d'occhio il regolamento dell'europeo, che consente il passaggio diretto ai quarti solo alle vincitrici di sette dei nove gironi eliminatori. Le ultime due saranno costrette allo spareggio. «Ho un solo dubbio, legato alle condizioni di Lucarelli», ha detto il ct Giampaglia - ha una sciatalgia, domani (oggi, ndr) faremo un test e decideremo. Nel caso non ce la facesse, giocherebbe Ventola». Giampaglia utilizzerà il solito 4-4-2: Buffon in porta, in difesa Pistone a destra e Coco a sinistra, Grandoni e Sartor centrali. A centrocampo, Tacchinardi ed Ambrosini in mezzo, a destra Bachini e a sinistra Fiore. Davanti Bellucci farà coppia con Ventola o Lucarelli.

LE ALTRE GARE

Inghilterra per Lady D e pensando agli azzurri

Non solo Georgia-Italia: oggi sono in programma, nella zona europea, altre 14 gare delle qualificazioni mondiali di Francia '98. Nel gruppo 1 si giocheranno Danimarca-Croazia e Bosnia-Slovenia. Classifica: Grecia p. 13 (gioc. 7), Danimarca 13 (6), Croazia 12 (6), Bosnia 6 (7), Slovenia 1 (6). Nel gruppo 2, che è quello degli azzurri, si disputa a Londra, allo stadio Wembley, Inghilterra-Moldova. Partita con un solo pronostico, «1» fisso. I padroni di casa, tra l'altro, cercheranno di onorare nel migliore dei modi la memoria di Lady Diana. Ricordiamo la classifica: Italia 16 (6), Inghilterra 15 (6), Polonia 7 (6), Georgia 3 (5), Moldova 0 (5). Nel gruppo 3, in calendario Ungheria-Azerbaijan e Norvegia-Svizzera. Classifica: Norvegia 17 (7), Ungheria 8 (6), Finlandia 10 (7), Azerbaijan 3 (6). Per il gruppo 4 Svezia-Lettonia e Bielorussia-Austria. Classifica: Scozia 20 (9), Austria 19 (8), Svezia 15 (8), Lettonia 10 (8), Bielorussia 4 (8), Estonia 4 (9). Per il gruppo 5 è in programma Bulgaria-Russia. Classifica: Bulgaria 15 (6), Russia 14 (6), Israele 13 (8), Cipro 7 (7), Lussemburgo 0 (7). Gruppo 6 e una partita in calendario: Slovacchia-Jugoslavia. Classifica: Spagna 20 (8), Jugoslavia 19 (8), Slovacchia 15 (7), Repubblica Ceca 10 (8), Far Oer 6 (9), Malta 0 (8). Nel gruppo 7 si gioca San Marino-Turchia. La classifica: Olanda 18 (7), Belgio 15 (7), Turchia 10 (6), Galles 7 (7), San Marino 0 (7). Gruppo 8: Romania-Islanda e Lituania-Eire. Classifica: Romania 24 (8) qualificata, Eire 14 (8), Lituania 14 (8), Macedonia 13 (9), Islanda 6 (8), Liechtenstein 0 (9). Gruppo 9: Albania-Islanda del Nord, Germania-Armenia. Classifica: Ucraina 17 (9), Germania 16 (8), Portogallo 16 (9), Armenia 8 (8), Irlanda Nord 7 (8), Albania 1 (8). Si qualificano le vincitrici dei gironi e la migliore seconda. Le altre quattro squadre (l'Eurocup promuovono 14 formazioni) usciranno dagli spareggi tra le altre seconde.

Offese a giocatori e pubblico: «cartellino giallo» dell'Arma in Sicilia

E i Cc ammoniscono l'arbitro

LUCA MASOTTO

L'ha saputo sul Televideo e ci è rimasto male. Perché dopo dieci anni di carriera non pensava di finire nella lista degli «ammoniti» proprio lui, che ogni domenica si mette la divisa arbitrale appassionandosi all'idea di essere lui l'ombelico del mondo. Nel vasto pianeta del pallone dilettantistico capita che un metaforico «cartellino giallo» venga fatto sventolare al direttore di gara per... comportamento non regolamentare.

A «fischiare» l'ammonizione sono stati i carabinieri di San Cataldo (Caltanissetta), sotto forma di «denuncia informativa» contro Massimiliano Camilli di Roma. Due domeniche fa è stato inviato in Sicilia per la sfida tra la formazione di casa della Santacaldese e il Lamezia (1-1), prima giornata del campionato dilettanti (Girone I). Campo caldo, che lui ha pensato bene di «infiammare». L'arbitro - secondo quanto accertato dal maresciallo responsabile del servizio in campo che ha compiuto la comunicazione all'osservatore arbitrale - avrebbe usato un linguaggio pesante

con i giocatori fin dal loro ingresso in campo rivolgendosi anche «paroloni» irrispettosi ad alcuni spettatori. «Il rispetto è alla base di ogni rapporto», hanno scritto i carabinieri stigmatizzando il comportamento del signor Camilli - che avrebbe rischiato di degenerare - un incontro di calcio tutto sommato regolare.

Nonostante il clima pesante la partita è stata portata a termine, e lo stesso commissario di campo, chiamato a redigere il rapporto tecnico sull'incontro, non avrebbe rivelato nulla di particolare. Eppure il signor Camilli è finito sul «cartellino giallo» dei Cc.

Il diretto interessato, gioca in difesa e si trincerava sulla discrezionalità professionale: «Tutto quello che è successo è stato scritto sul referto a fine gara. Certo la decisione l'ho trovata singolare ma la gara non ha avuto sviluppi ulteriori». Basta così, di quella calda domenica in terra siciliana non vuole entrare nei particolari. Il suo organo tecnico, Arcangelo Pezzella, ha parlato con l'osservatore arbitrale avviando tutti i meccanismi e

informando l'Aia e l'ufficio indagini. Deve averla fatta grossa l'arbitro romano (l'episodio non subirà nessuno strascico giudiziario). «Si è comportato malissimo, gridava ad alta per farsi sentire dal pubblico, continuando a dire parole pesantissime non solo nei confronti dei calciatori ma anche verso di noi. E questo è inaccettabile - dicono i carabinieri di San Cataldo che in 15 hanno cercato di tenere a freno l'esubranza del pubblico - Inoltre si rivolgeva ai guardalinee per dire se stava andando bene il suo arbitraggio «esperato». Anche il collaboratore ha contribuito a surriscaldare gli animi. Il nostro paese ha tifosi irascibili, il direttore di gara non ha fatto nulla per aiutarci. Ci sono sempre stati scontri qui e lì e il lavoro per noi non è facile».

Più morbida la linea del presidente della Santacaldese che lo scorso anno ha rischiato di retrocedere: «Avrei molto da dire su quell'arbitraggio ma è meglio tacere, tanto tutti hanno visto». Il silenzio a volte pesa più delle parole. E del «linguaggio pesante».

Dal calcio al tunnel della tossicodipendenza, poi la rinascita rincorrendo di nuovo pallone

«Così ho fatto gol alla droga»

RMINI. «Usavo psicofarmaci prima di entrare in campo. Era l'unico modo per calmarmi prima della partita. Mi tremavano le gambe e mi vergognavo a manifestare la mia emotività, perché i compagni di squadra mi avrebbero preso in giro. Lo sport, il calcio, era diventato un'esperienza del «individualismo» e mi aveva portato ad impasticarmi e drogarmi». Paolo, 32 anni, giocava a calcio in prima categoria in una squadra di Genova. Una passione vera, «avevo molti amici in quell'ambiente», che però era diventata una «vortice» sempre più profondo da cui era difficile risollevarsi. Paolo ora gioca come portiere nella squadra del Centro di solidarietà di Genova per il recupero dei tossicodipendenti, che ha vinto la medaglia d'oro nell'olimpiade nazionale degli atleti in comunità di recupero. Più di mille ragazzi impegnati in varie discipline (calcio, pallavolo, atletica) si sono ritrovati a Rimini per il secondo raduno nazionale organizzato dall'Associazione nazionale di promozione sportiva nelle comunità, in

collaborazione con il Coni. Una settimana di partite, incontri, concerti e dibattiti; i veri protagonisti delle giornate, però, sono stati i ragazzi con le loro storie. Storie di vittorie prima che in campo contro gli avversari, nella vita quotidiana contro le mille forme di emarginazione. E poi lo sport vissuto come dannazione e redenzione.

Così è stato per Paolo: «Ora non ho paura di dire ai miei compagni di squadra "ho bisogno che mi aiutiate perché sono un emotivo". Per noi giocare significa condividere il momento del gol, ma anche la sconfitta. Più che la capacità vince il cuore, il saper essere gruppo». Ecco allora che praticare sport, come sostengono don Antonio Mazzi e don Oreste Benzi, ideatori della miniolimpiade, diventa «uno straordinario strumento di prevenzione e di riabilitazione». Mille ragazzi in gara con alle spalle mille storie diverse accomunate dallo sport che affatella e divide. C'è Edoardo, 22 anni, ora attaccante nella squadra del Centro di solidarietà di

Genova, con un passato da campioncino, quando giocava a calcio in promozione. Una passione sua e di suo padre; lo accompagnava al campo, lo incitava negli affondi contro la squadra avversaria. Edoardo era un attaccante, agile, dal fisico asciutto. Poi suo padre morì. Una solitudine immensa acuita dall'indifferenza della naja dove sei solo un numero, una recluta. L'eroina presto diventò l'unica alleata per riuscire a superare i momenti di debolezza. Da allora Edoardo si rifiutò di giocare: calciare significava ritornare con la mente al padre che non c'era più, significava rivivere ogni volta un dolore profondo. Poi, con gli amici della comunità Edoardo è ritornato in campo, perché «fino a quando una persona non confronta se stessa negli occhi e nei cuori degli altri, scappa». Una frase che Edoardo insieme ai suoi nuovi amici di squadra rilegge ogni giorno e li trova la forza per calciare. Ed è forse proprio in questa frase il segreto della vittoria del «gruppo» alle miniolimpiadi. Non erano certo i favoriti, i ra-

gazzi del Centro di solidarietà di Genova, eppure vincendo prima di tutto gli individualismi e le proprie condizioni paure sono riusciti a sbaragliare gli avversari. Così è stato per Massimiliano, 25 anni, una vita sbalata e la passione per il calcio. «Quando entravo in campo a volte ero distrutto perché mi capitava di non riuscire a dormire. Di notte mi assillavano gli incubi: nel sogno mio padre picchiava mia madre. La mattina dopo, prima di entrare in campo, non avevo nessuno con cui confidarmi. Inizialmente ero un mio fisico non riusciva più a reggere gli allenamenti. L'eroina mi allontanò dallo sport: mi mancavano le partite. La mia squadra di allora, però, non mi ha mai abbandonato. Anche quando ormai fu proprio la società sportiva ad aiutarci trovandomi un avvocato». Poi ho ripreso a giocare al calcio ed ho ricominciato a sperare.

Roberta Sangiorgi